

Una traccia d'intervento

Un Festival nasce per divertimento. O, perlomeno, credo che Festivaletteratura sia nato per questo.

C'è una vulgata della storia del Festival che parla di uno studio commissionato ad un'agenzia inglese - Comedia - già nel 1993 dal Comune di Mantova e dalla Regione Lombardia, dell'individuazione - a termine della ricerca - di Mantova come città ideale per una manifestazione legata al libro, sul modello dei Festival anglosassoni. Tutto verissimo.

Ma come sappiamo, spesso accade che i risultati della ricerca vengano presi come un risultato pieno, come se il lavoro fosse già finito, e non come una fase preparatoria.

Lo start, il colpo di pistola che ha fatto saltare dai blocchi Festivaletteratura, è stata la voglia di creare un'occasione di festa per la città, o di "divertimento culturale" come è scritto più sobriamente su qualsiasi comunicato ufficiale della manifestazione. Qualcosa a metà tra esaltazione e allegria, che ha portato il Festival a nascere e a crescere e a non rimanere nel libro dei sogni di una città che spesso contempla troppo il proprio passato.

Forse sembra una lettura semplicistica, in realtà non lo è. Il divertimento di chi fa il Festival - comitato organizzatore, volontari, ospiti, pubblico - è fondamentale. Non è un soltanto un elemento facilitatore, che fa funzionare meglio le cose; ma un elemento che informa l'organizzazione.

Il Festival prende il via quando si costituisce un Comitato Organizzatore composto da otto privati, quattro donne e quattro uomini - chi più, chi meno, chi per nulla coinvolti in attività culturali - che decidono di dar vita a un'idea che piace. Tutti con una propria professione, decidono di impegnarsi in questo progetto come volontari e dando vita a un comitato senza scopo di lucro. Gli enti pubblici - promotori dell'indagine - passano la mano. Il futuro del festival dipende tutto dalla sua capacità di coinvolgimento, di saper appassionare la città, le persone.

L'idea del Festival viene portata in piazza e condivisa con la città dagli organizzatori nell'estate del 1996. E' un momento fondativo importante per Festivaletteratura. Non è soltanto la presentazione di un evento: la comunità cittadina si sente pienamente coinvolta nel progetto: viene chiamata non solo ad assistervi o a collaborare alla realizzazione ma in un certo senso, a farne parte.

Proviamo a riprendere alcune idee o parole chiave a cui abbiamo accennato - divertimento, coinvolgimento, legame "originario" con la città - e a declinarle nella realtà organizzativa. Festivaletteratura si dà fin dalle origini una struttura basata sul volontariato. Al Comitato Organizzatore si affianca l'Associazione Filofestival che raggruppa amici e sostenitori del Festival. Nell'associazione confluiscono tutti i volontari (le famose magliette blu) - presenti su tutti i luoghi - visibili e non visibili - del Festival. Esiste certo una parte "professionale" dell'organizzazione rappresentata dalla Segreteria organizzativa, attiva durante tutto l'anno e naturalmente indispensabile per il funzionamento del festival, ma il volontariato non è semplicemente complementare ad essa. Il volontariato come adesione motivata e "divertita", coinvolgimento partecipe, è parte dell'essenza stessa del Festival.

L'importanza del volontariato non è legata - è ovvio - ad un risparmio economico. Se un giorno Festivaletteratura assumesse al posto dei 700 volontari 300 o 400 persone retribuite, non si tratterebbe soltanto di un cambiamento di gestione del personale, ma un cambiamento di filosofia. Significherebbe perdere un capitale di spontaneità, entusiasmo che certo può essere a volte difficile da gestire, ma che garantisce al festival freschezza e rinnovamento. Significa perdere quella percezione di vicinanza tra i vari attori del festival - organizzatori e pubblico - che chi viene a Mantova riesce sempre a sentire: chi "fa" il festival ha la stessa passione per gli autori, la stessa

curiosità di chi vi assiste. Significherebbe far perdere ai giovani un ruolo di protagonisti in un progetto rivolto all'animazione culturale della città.

Mantenere sempre vivo il divertimento e il coinvolgimento dei volontari e di tutti coloro che fanno il Festival (questo tra parentesi vale anche per gli attori e gli ospiti) non è questione da poco. Certo, è importante mantenere una programmazione qualitativamente alta, ma questo forse non è il punto centrale. Occorre che chi lavora al Festival si senta sempre importante, che non si senta poco utilizzato ma nemmeno "sfruttato" - non deve sentirsi escluso dalla festa che si svolge lì attorno -. Ogni anno queste attenzioni vanno riconsiderate, perché il Festival tende a diventare più grande e ad attrarre sempre più persone fuori dalla città.

Credo anche che questo aspetto volontaristico – così come ho cercato di descriverlo sommariamente – incida anche su altre caratteristiche dell'organizzazione, tra cui una in particolare, che più che flessibilità vorrei definire ridondanza. Festivalletteratura con il tempo ha dovuto cercare di specializzare alcune mansioni al proprio interno, com'è naturale che avvenga per una realtà così complessa, ma si è ben guardato dal trasformarla in rigidità. Una perfetta suddivisione del lavoro può sembrare un ottimo principio organizzativo che garantisce maggiore efficienza e funzionalità. Però i rischi di salto di un anello della catena, di un eccesso di specializzazione che impedisce di fare tutto il resto sono molto alti. Sono comunque insostenibili almeno per Festivalletteratura, che visto il continuo e naturale ricambio di persone non può premettersi un'organizzazione troppo definita.

Ecco allora la ridondanza. Tutte le persone fanno più cose: in molti si occupano del programma artistico, in molti di sponsorizzazioni, etc. etc. I vantaggi sono evidenti: in una manifestazione che presenta un alto numero di imprevisti, c'è una naturale disposizione da parte di chi ci lavora a prendersi in carico i problemi o, come si dice, a "mettere una pezza". In più, tutti mantengono una percezione diciamo così dell'interesse generale del festival piuttosto che di un singolo settore (e questo ritengo che sia un bene). Certo gli inconvenienti ci sono - sovrapposizioni, persone che seguono contemporaneamente la stessa cosa o viceversa cose che non vengono seguite da nessuno perché ciascuno pensa che lo stia facendo qualcun altro, etc. -, ma i "pro" superano comunque i "contro". E un Festival organizzato come un ministero nessuno riuscirebbe a reggerlo.

Torniamo invece al legame con la città. Ho ricordato in precedenza l'incontro in piazza del 1996 come momento in cui si è stretto il rapporto tra Festival e comunità cittadina. La modalità di comunicazione è stata fondamentale perché ha qualificato il rapporto nel senso della condivisione: la città ha potuto appropriarsi del Festival senza che nessuno "ci mettesse le mani" in senso negativo. Si è percepito subito che Festivalletteratura non era una cosa calata dall'alto, ma che anzi si apriva alla partecipazione di tutti.

Il Festival ha cementato il proprio legame con Mantova in altri modi. Si è dato la città come propria dimensione. Festivalletteratura è stato definito più volte un festival "a misura d'uomo", proprio perché Mantova, con il suo centro storico raccolto, permette di avere tutto incredibilmente vicino, di incontrare per strada o al tavolo di un ristorante gli scrittori che si sono visti cinque minuti prima sul palco. E non va dimenticato che Festivalletteratura non ha mai trascurato la valorizzazione del patrimonio storico-artistico della città: sono anzi i palazzi, le piazze, i giardini a dare un'atmosfera irripetibile agli incontri.

Un'ultima nota riguardo alle sponsorizzazioni. La partecipazione diffusa, il coinvolgimento dal basso è stato un criterio-guida anche per la raccolta di fondi. Gli sponsor del Festival, esclusi gli sponsor istituzionali (Comune, Provincia, Regioni e Fondazioni), sono oltre 160. Si va da grandi aziende sino al ristorante o al piccolo esercizio commerciale del centro storico. Raccogliere un così alto numero di sostenitori - e mantenerli - richiede un lavoro faticosissimo. Perché dunque non cercare uno sponsor unico? A parte la difficoltà di trovarlo, è ben chiaro che più numerosi sono gli sponsor più difficile diventa per un singolo sponsor riuscire ad influenzare in modo determinante l'organizzazione (e l'autonomia è naturalmente un altro dei punti cardine del Festival). In più il

sostegno da parte dei negozi, delle piccole aziende del territorio ripropone anche a questo livello il sentirsi parte del Festival che abbiamo già visto relativamente all'intera comunità, e dunque rafforza il radicamento di Festivaletteratura nella città.